



## INTERNET

## Gli indipendentisti si «sentono» nella rete

■ Quella che sembra una piccolissima e lontanissima isola schiacciata tra il continente australiano e le altre migliaia di isole indonesiane, Timor Est, di cui fino a ieri in molti ignoravano persino la sua esistenza su una

carta geografica, è vicina, vicinissima a noi se si entra nel mondo di Internet.

Soprattutto le organizzazioni di opposizione al regime indonesiano e quelle indipendentiste di Timor Est «parlano» e comunicano nella rete. Basta guardare nei siti dell'agenzia Ansa, così come quelli dei quotidiani francesi «Liberation» e «Le Monde», o quelli della France presse, nonché in Italia quello del settimanale «Internazionale» per raggiungere l'universo timorese e i suoi annessi politici. Da queste partono inviti a chiunque sta seguendo quanto avviene nell'isola a fare pressione sulle istituzioni internazionali per decidere subito l'invio di una forza multinazionale di pace per ristabilire il diritto a Timor Est e il rispetto delle vite umane. Vengono anche forniti i numeri di fax dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza all'Onu oltre che le e-mail di Annan, Clinton e Habibie, presidente dell'Indonesia.

Ecco di seguito i numeri per quanto volessero comunicare con loro.

Fax della Cina: 001-212-634-7626; della Francia: 001-212-421-6889; della Russia: 001-212-628-0252; della Gran Bretagna: 001-212-745-9316; degli Stati Uniti: 001-212-415-4443.

La e-mail di Annan: ecu(at o chiocciola)un.org;

Habibie: habibie(at o chiocciola)ristek.go.id;

Clinton: president(at o chiocciola)whitehouse.gov.

R. Es.

# La sporca eredità del colonialismo

## Dai portoghesi a Suharto, il destino di sangue di Timor Est

MARCÒ FERRARI

Questa è una storia occulta che nessuno vuole raccontare. I suoi eroi sono uomini piccoli e si chiamano Filomeno de Oliveira, Domingo Pereira e David de Conceicao, ma a dispetto del loro nome non sono spolti nel monumentale cimitero di Benifca bensì in una foresta di Timor Est. Sono loro i primi veri «desaparecidos» della questione timorese, uno sporco e silenzioso massacro iniziato dagli indonesiani una notte di 24 anni fa, 18 dicembre 1975 e che sino ad oggi ha provocato la morte di 200 mila persone a cui vanno aggiunte le 20 mila esecuzioni dei giorni successivi al referendum per l'indipendenza dell'ex colonia portoghese.

Un destino di sangue che sembra scritto nella prospettiva europea dell'isola iniziata 400 anni fa quando un gruppo di «topasses» (interpreti, dall'indiano tope wales, uomini col cappello) di origine portoghese provenienti prima dall'isola di Solor, appena invasa dagli olandesi, e poi da Larantuka si stabilì a Timor, si accasò con donne locali, prese a commerciare il sandalo, si installò stabilmente in quella che oggi si chiama enclave di Oucusi (zona portoghese nella parte occidentale) integrandosi alla popolazione indigena. Solo a partire dal 1642 l'isola venne invasa dai lusitani con la scusa di proteggere i propri insediamenti costieri dagli attacchi dei regni di Sonbai, Babali e Wehale. A est la struttura della società timorese non venne intaccata dal potere portoghese continuando a basarsi sui clan familiari («sistema de trocas»), su singoli regni di base etnica, su una sorta di mezzadria («rai teen») e sulla produzione esclusivamente agricola. Naturalmente il potere coloniale si scontrò più volte con quello locale. I secoli XVIII e XIX sono marcati da un successo della comunità timorese nel restringere l'influenza e il controllo dei «topasses» a cui gli Europei hanno domandato a lungo il controllo del territorio. Ne è testimonianza la battaglia di Calicaco nel 1726 e la resistenza del «luurai» (rajah locale) del distretto di Manafuni. Eroe nazionale timorese Dom Boaventura, che tenne in scacco i portoghesi nel 1911-12. Dopo secoli di puro dominio formale, concentrato sulla costa e nelle città, organizzato dai «topasses» e orientato al solo commercio, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a Timor Est avvenne un forte cambiamento. Tra il 1884 e il 1890 fu organizzato un programma di costruzioni di strade con il lavoro forzato e nel 1899 venne impiantata la prima produzione di caffè a Emera nel nord-est. A partire dal 1908 fu introdotta un'imposta individuale per i timorensi tra i 18 e i 60 anni e nel 1911 fu avviata una nuova cultura addizionale, quella della copra. Ma il colpo più duro fu inferto, grazie al lavoro obbligatorio e alla nuova unità amministrativa basata sul «posto», alla centralità della «troca» familiare, un barriera che impediva il controllo della colonia. L'accordo del 1915 tra portoghesi e olandesi sulla definizione dei confini metteva fine alle tensioni e riconosceva ai lusitani la parte est dell'isola, una zona nella costa nordovest della parte occidentale, le enclaves di Oucusi-Ambeno, le isole di Atauro e Jaco. Antonio Salazar con il suo «estado novo» cominciò la civilizzazione lusitana, creò un'élite coloniale concentrata



Un bimbo di Timor Est. A destra Suharto e Marcos in una foto degli anni settanta

nell'amministrazione, nell'esercito, nel clero e nella proprietà delle piantagioni di caffè e divise la popolazione in due categorie: gli indigeni e i non indigeni includendo i bianchi e gli assimilati a cui si potevano iscrivero coloro che parlavano portoghese, avevano una capacità di reddito alto e buone referenze. La Chiesa, a partire dall'accordo del 1940 tra Vaticano e Portogallo, divenne il fulcro attraverso il quale si apprendevano i valori del colonialismo. Dopo la feroce occupazione giapponese che causò la morte del 13% della popolazione, il colonialismo lusitano riprese la marcia riproponendo il lavoro forzato, aumentando il livello educativo, lasciando più spazio alla Chiesa e permettendo lo sviluppo del commercio cinese (alla fine degli anni '60 su 400 negozi ben 397 erano di famiglie cinesi). I timorensi rimanevano però esclusi dai livelli dirigenziali visto che sino al 1970 appena due studenti per anno frequentavano le università portoghesi, mentre nel 1974 a Lisbona se ne contavano 34.

In quell'anno, con la Rivoluzione dei Garofani e la caduta della più longeva dittatura europea, il colonialismo portoghese aveva praticamente fine. Tra le foreste di mangrove finiva un sogno chiamato Lusitania, l'idea che un piccolo Stato potesse eternizzare

la sua cultura sulle antiche vie del commercio e mantenere l'influenza su interi popoli che rivendicavano la loro emancipazione con la lotta e con il sangue. Per Timor il primo segnale antiportoghese si ebbe nel 1963 con la nascita, a Jakarta, di un Bureau per la Liberazione della Repubblica di Timor di chiara ispirazione indonesiana. Sukarno aveva messo gli occhi su Timor Est già nel 1959 quando tentò una mossa a sorpresa: 14 ufficiali originari di Sulawesi chiesero asilo politico ai portoghesi ma finirono per fomentare una rivolta nella zona di Viqueque, in nome dell'unità di tutta l'isola, repressa da Goa che provocò quasi mille morti.

Caduto Sukarno, nel 1966, il successore Suharto accentuò la polemica con Lisbona con la scusa di troncare il contrabbando tra le due zone dell'isola e i militari dichiararono apertamente che una eventuale indipendenza di Timor sarebbe stata dannosa per tutto l'Est dell'Indonesia già minato da disordini indipendentisti, comunisti e islamici, primordiali di quanto sta avvenendo in questi ultimi tempi. Così, allo scoccare della Rivoluzione del 25 aprile '74, Jakarta non si fece trovare impreparata. Il 6 settembre Suharto ottenne l'appoggio australiano per l'integrazione dell'ex colonia e il 14 ottobre il generale Murtopo si recò a Lisbona per conversazioni segrete con alcuni capi del Mfa rivoluzionario. In pratica è l'avvio dell'Operazione Komodo, il piano per l'annessione. A Dili, intanto, erano nati i primi

ziona in lingua tetum in un Paese con un tasso di analfabeti pari al 93%. Il primo e forse unico libro in lingua locale edito a Dili si intitolava «Rai Timor Rai Ita Niang» (Timor è il nostro Paese), conteneva solo cinquanta parole di uso comune ed era stato scritto da Antonio Cavatinho, nome di battaglia Mau Lear, che aveva studiato a Lisbona. I primi mesi del '75 sono frenetici per la vita di Dili: a gennaio a Macao iniziano i colloqui tra il governo portoghese e i partiti timorensi; a marzo comincia la campagna elettorale; a maggio l'Udt e il Fretilin disdicono l'accordo firmato a gennaio; a luglio a Lisbona viene emessa la legge costituzionale che istituisce un'Assemblea generale che deciderà il futuro della colonia; il 29 di luglio i risultati delle elezioni per i consigli locali danno la maggioranza del 55% agli indipendentisti del Fretilin. Tra i due partiti timorensi si accentuano le fratture: l'Udt accusa il Fretilin di essere «esquerdisti» (di sinistra) e il Fretilin accusa una parte dell'Udt, in particolare il presidente Lopes da Cruz, di flirtare con gli indonesiani. La scarsa esperienza politica e l'assenza di un retroterra di lotta anticolonialista finirono con nuocere alla causa indipendentista anche se, alla lunga, i risultati non sono stati migliori nelle ex colonie portoghesi come Guinea Bissau, Angola e Mozambico funestate da lotte intestine. A monte, gli incerti passi della Rivoluzione dei Garofani e il radicalismo di certi uomini di Lisbona (il presidente Costa Gomes definì non realistica l'indipendenza), non agevolò il cammino di Dili verso la libertà. Nell'agosto del '75 l'Udt tentò un golpe dopo un summit a Jakarta tra i suoi dirigenti e i generali indonesiani ma il Fretilin resistette e conquistò il controllo della capitale. Come prova generale gli indonesiani sbarcarono a Dili per evacuare il corpo diplomatico. Il governatore Pires fu costretto a ritirarsi nell'isola di Atauro. Il grosso dell'Udt composto da 500 soldati, 19 militari portoghesi catturati e 2.500 profughi attraverso la frontiera il 24 settembre. Era il pretesto che Suharto cercava.

Il 6 ottobre '75 gli indonesiani danno un

saggio delle loro intenzioni attaccando la cittadina di frontiera di Batugate. I portoghesi, in odore di golpe a Lisbona, lasciano le sbarre alzate; americani e australiani non si fidano dell'infantilismo politico timorese; l'Unione Sovietica, poi, è ancora alle prese con le trame oscure in riva al Tago per occuparsi di una piccola e insignificante colonia. L'ambasciatore americano a Jakarta, John Newsom, arriva a sperare che l'Indonesia occupi Timor in maniera rapida ed effettiva per garantirsi un ruolo strategico nell'area e non mettere in pericolo le rotte marine Usa tra Pacifico e Indiano. L'ambasciatore britannico inviò un emissario a Dili, Gordon Duggan, il quale concluse la sua relazione ammettendo che «il popolo di Timor portoghese non è in condizione di esercitare il diritto all'autodeterminazione».

Un giudizio diverso esprimeva una delegazione dei sindacalisti australiani favorevolmente impressionata dall'andamento della vita timorese nell'educazione, nella crescita infantile e nell'agricoltura. Confrontandosi di fatto con un'amministrazione del Fretilin le potenze occidentali non fecero altro che affidarsi all'alleato indonesiano capace, sino a quel momento, di tenere unito il fragile mosaico etnico delle 14 mila isole. Tenendo ciò che poi si verificò, il 28 di novembre del 1975 il Fretilin dichiarò Timor Est uno Stato indipendente. Un mese dopo a Kupang, a Timor ovest, il ministro degli esteri indonesiano Adam Malik firmò la dichiarazione di formale integrazione della metà dell'isola alla presenza dei leader dell'Udt e dell'Apodeti. Alle prime ore dell'alba dell'8 dicembre Dili fu bombardata dal cielo per cinque ore, poi vennero lanciati i paracadutisti dalla compagnia Kapasandha.

Il resto è storia di sangue e repressione: il governo provvisorio di Lopes da Cruz spaz-

zato via; l'annessione definitiva e l'atto di accusa dell'Onu che il 28 dicembre del '77 votò per l'autodeterminazione dell'ex colonia; la resistenza armata; la popolazione rifugiata nella jungla. E poi, puntuali, i bollettini di Amnesty International sui massacri, le torture, le deportazioni di massa, la fame, le malattie. Timor Est precipita verso un nuovo Biafra: la malaria è endemica, il 70% della popolazione ha contratto la tubercolosi, il 92% è analfabeta, su 61 distretti solo 40 hanno almeno un medico. In

venticinque anni da Timor, chiusa agli stranieri, sono arrivate solo sparse notizie grazie al clero e alle delegazioni umanitarie che a fatica sono riuscite a giungere a Dili. Neppure la visita del Papa a Dili nell'89 e il conferimento del Premio Nobel per la Pace al vescovo Carlos Ximenes Belo e al leader indipendentista José Ramos Horta hanno rallentato il genocidio del popolo timorese: privato di emancipazione politica e culturale, ha continuato a non avere dignità umana.

Oggi di fronte alla vittoria schiacciante degli indipendentisti la brutalità medievale e l'odio religioso sono esplosi con un'evidenza sinora sottaciuta e volutamente compressa in questi venticinque anni di nuovo colonialismo indonesiano. La storia di Timor è una storia a parte, un retaggio di un pezzo d'Europa dislocato dall'altra parte del mondo, una polvere d'impero dimenticata e occultata.

Ad uccidere, massacrare e deportare non sono solo i musulmani sconfitti, sono gli indonesiani che hanno subito la transmigrazione da altre isole e che vedono perdere ciò che possiedono, sono i giovani timorensi nati e cresciuti nell'idea del regime forte, sono le milizie locali integrate in un sistema di monopolio militare. A morire è un popolo e con esso l'idea che il colonialismo fu una necessità storica.

/// Jakarta si prese la parte est bombardando per cinque ore Dili dal cielo

///

Il Presidente dell'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Mario Lenzi, a nome del Consiglio di Amministrazione, esprime profondo cordoglio a Tiziana Imbroisi per la perdita del padre

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

L'Amministratore Delegato dell'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Italo Pranio, partecipa al dolore di Tiziana Imbroisi per la perdita del papà

**UMBERTO IMBROISI**

esprimendo alla famiglia il cordoglio suo personale e quello di tutti i dipendenti dell'Unità.

Roma, 12 settembre 1999

Dulio, Erasmo, Valerio e Giuseppe sono vicini con affetto a Tiziana Imbroisi colpita dalla perdita del padre

**UMBERTO IMBROISI**

Roma, 12 settembre 1999

Alfonso, Roberto, Marco, Patrizio e Claudio abbracciano Tiziana, colpita dalla morte del padre

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

I lavoratori della tipografia si stringono affettuosamente a Tiziana in questo triste momento, per la perdita del papà

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

Angela, Manuela, Ernesto, Loretta e Tiziana sono vicini a Tiziana Imbroisi duramente colpita per l'improvvisa scomparsa del suo caro papà

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

Cara Tiziana, il servizio Spettacoli ti è vicino in questo momento doloroso per la perdita del tuo caro papà

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

Cara Tiziana, ti siamo vicini in questo triste momento. Il servizio Sport de l'Unità: Ronaldo, Massimo, Aldo, Maurizio, Paolo e Stefano.

**UMBERTO**

Roma, 12 settembre 1999

Ricorreva il 9 settembre l'ottavo anniversario della dolorosa scomparsa di

**SARA TOLOMELLI**

I fratelli Gisella, Atos e Giancarlo e le loro famiglie la ricordano a quanti la conobbero. In tale circostanza ricordano anche i genitori

**ALDO TOLOMELLI**

ed

**ELVIRA PARMA**

Bologna, 12 settembre 1999

A sei anni dalla scomparsa del compagno

**ALLEGRO RAIMONDI**

la moglie Alba lo ricorda con immutato affetto.

**UMBERTO**

Carpi, 12 settembre 1999

1990 I familiari ricordano

**BRUNO VITALI**

con nostalgia e immutato affetto.

Milano, 12 settembre 1999

11-9-1989 Le figlie, per la ricorrenza del nono anniversario della scomparsa del padre

**ENRICO MARZOCCHI**

e per l'anniversario della scomparsa della madre

**LUCIA STAGNI**

sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 12 settembre 1999

Nel 6° anniversario della scomparsa di

**GIUSEPPINA VOLOGNI**

in ABATI

Ci manchi tanto ma la tua forza meravigliosa ci accompagna sempre. Romeo, Laila, Roberto.

Modena, 12 settembre 1999

13-9-1998

**LINO MONTANARI**

Sei sempre nei nostri pensieri giorno dopo giorno. Ci manchi tanto. Edia, Sonia, Sergio, Argentina.

Bologna, 12 settembre 1999

1964 ANNIVERSARIO

**FERNANDO MASETTI**

Ti ricordiamo sempre con tanto affetto tua moglie e i tuoi figli, la nuora, il genero e i nipoti.

Zola Predosa (Bo), 12 settembre 1999

Nell'anniversario dei coniugi

**RENZO TURCI**

**ROSINA GHERLI**

con immutato affetto i figli Franco e Alberto sempre ricordano.

Carpi (Mo), 12 settembre 1999

Il 5-9 ricorreva il 4° anniversario della morte di

**MARIA ROSSI**

di Carpi

Le sorelle Ines, Amedea, Irma ed Elio la ricordano con tanto amore.

Migliarina di Carpi, 12 settembre 1999

Per ricordare il 1° anniversario della scomparsa di

**AQUILINO SANGALLI**

la moglie e i figli lo ricordano con affetto.

Mapello (Bg), 12 settembre 1999

16° ANNIVERSARIO

**SERGIO IORI**

(Bleki)

La moglie Lucia con i figli Giuliano, Renato, le nuore e i nipoti lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Reggio Emilia, 12 settembre 1999

**ACCETTAZIONE NEROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

